



San Bonaventura informa

Editoriale

Vacanze: tempo utile

di Alfonso D'Alessio

Quando si pensa al tempo delle vacanze si immagina una sorta di liberazione dalle fatiche quotidiane da ciò che ordinariamente ci impegna nella quotidianità per il resto dell'anno. Ma la realtà è dura, per cui mossi da una visione idealizzata della vacanza, quanto impossibile da realizzare, alla fine del tempo ad esse dedicato ci si ritrova più stanchi di prima. È questa un'esperienza diffusa che diventa argomento condiviso alla fine del mese di settembre e agli inizi di ottobre, quando cioè la routine riprende il sopravvento. È possibile evitarlo? È possibile certamente. Basta collocare l'idea della vacanza, e la conseguente realizzazione, nella giusta dimensione umana e spirituale. Riposare, infatti, non significa staccarsi da se stessi, quasi alienarsi dalla realtà, ma rappresenta un'occasione propizia per andare ancora di più a fondo di quello che una persona vive. Il tempo libero non è, dunque, perdita di ore e minuti dimenticando se stessi dandosi ai bagordi, ma è il tempo in cui uno entra maggiormente in se stesso e capisce cosa vuole veramente. La vacanza, paradossalmente, è importante proprio nella misura in cui la si vive al contrario di come la si immagina nel pensiero comune. Lo stile della vacanza autentica è la libertà, non il libertinaggio, essa deve essere la più libera possibile, il criterio delle ferie è quello di respirare, auspicabilmente a pieni polmoni. La libertà intesa come stupore di fronte

la natura, bellezza del pensare e gratuità nei rapporti conduce a riportare l'umanità al centro, a dare soddisfazione alla nostalgia di ritrovarsi che alberga sempre nel cuore dell'uomo. In tal modo il tempo estivo non si caratterizzerà per tentativi di fuga che conducono all'inferno del ritorno alla vita normale, ma farà gustare l'anticipo del paradiso. Il mare o la montagna con la loro imponente bellezza, favoriscono il rinnovarsi della domanda sull'essere, sull'ordine, sulla bontà del reale e sono questi interrogativi che destano il senso religioso di ogni uomo. Sembra poco? Poco non è, anzi, è tantissimo. Meditare, pensare, rallentare il ritmo della vita rientrando in se stessi svelano che senza Dio si è nudi, ed è solo Lui, e in Lui, che ogni attività umana acquista senso e vale la pena di essere vissuta anche quando faticosa. Vivere l'estate intensamente è l'opportuna ricarica per vivere anche le altre stagioni con la medesima intensità, e questo significa non perdere tempo e non lamentarsi in autunno. Buone vacanze.

Tempo di lettura 1:30 minuti

In questo numero



P. 2 - SEZIONE TEOLOGICA

ALBERTO NEGRIN RACCONTA: "ENNIO, L'AMICO E IL SISMOGRAFO DELL'ANIMO UMANO"
di Marie-christine Jeannenot

P. 4 - SEZIONE TEOLOGICA

VOLERE È POTERE? L'EVANESCENZA DEL "PER SEMPRE"
di Mattia Molina

P. 6 - SEZIONE GRAFOLOGICA

"DIALOGO APERTO TRA GRAFOLOGIA E PSICOLOGIA - DUE DISCIPLINE A CONFRONTO"
CONVEGNO 13 MAGGIO 2023
di Serena Giacobone

P. 10 - SEZIONE GRAFOLOGICA

GIORNATA DI OPEN DAY PER LA SCUOLA DI GRAFOLOGIA
di Nadia Buonanno

P. 12 - SEZIONE GRAFOLOGICA

IL TESTAMENTO. 4° SEMINARIO DEL C.I.G.ME.
di Armanna Verbari

P. 14 - NEWS

SCUOLA DI GRAFOLOGIA
TEOLOGIA ON LINE
L'ARTE DELL'ANNUNCIO
SULLE TRACCE DI FRANCESCO E CHIARA

Alberto Negrin racconta: “Ennio, l'amico e il sismografo dell'animo umano”

di Marie- christine Jeannenot

Qualche tempo fa il cineforum Seraphicum di Roma dedicò una serata speciale al grande maestro Ennio Morricone, scomparso il 6 luglio 2020, con la proiezione del film “Ennio” di Giuseppe Tornatore. In tale occasione il regista Alberto Negrin era presente per incontrare il pubblico e parlare del maestro ma anche dell'amico. Alberto Negrin ha diretto numerosi film e serie televisive tra le quali ricordiamo: “*Volontari per destinazione ignota*” (1977), “*Il segreto del Sahara*” (1988), “*Paolo Borsellino - I 57 giorni*” (2012), “*Rita Levi Montalcini*” (2020). Per “San Bonaventura Informa” ha gentilmente accettato di rispondere ad alcune domande e di condividere momenti e pensieri riguardanti Ennio.

Lei conosceva Ennio Morricone da 25 anni...Com'è stato rivederlo nel documentario “Ennio” di Giuseppe Tornatore?

“Non lo considero un “documentario”, a mio parere è un vero e proprio film con un protagonista assoluto che è Ennio Morricone. Lo considero un magnifico film per l'altissima qualità visiva ma soprattutto eccezionale per la capacità di trasmettere al pubblico le qualità umane, personali, dell'uomo Ennio Morricone. Soltanto una lunga e approfondita consuetudine con Ennio rende possibile quel genere di racconto”.

“Stare con Ennio significava respirare un'umiltà direttamente proporzionale alla sua immensità di compositore”

Anni fa Ennio Morricone collaborò per i suoi film? Come fu il vostro primo incontro?

“Il mio primo film per il quale Ennio ha composto le musiche è stato ‘*Il Segreto del Sahara*’ una serie di quattro episodi coprodotta nel 1987-88 da molte televisioni europee assieme alla Rai. Nel cast c'era Ben Kingsley. Ennio ha definito quel film in questo modo: «Ritengo che *Il segreto del Sahara* di Alberto Negrin sia uno dei film più riusciti della te-

levisione italiana. Mettere in scena una storia avventurosa sui misteri del deserto nordafricano comportava grandi difficoltà, eppure l'opera è riuscita a mantenere un equilibrio e la musica credo abbia rispettato questa armonia. Il tema principale si “srotola” su un accordo dinamicamente immobile; inizia con un'ampia introduzione per poi esprimersi nel punto più alto della sua estensione e ricadere infine su se stesso, tornando all'idea tematica iniziale».

Com'è stato lavorare insieme?

“Lavorare con Ennio? Preferisco non definirlo lavoro perché involontariamente dà un'idea di fatica, no, non era un lavoro, era stare con Ennio, ascoltarlo mentre mi raccontava la sua musica suonandola al pianoforte in casa sua, una casa immensa con il suo pianoforte che troneggiava in un enorme locale di quattro sale intorno alle quali ogni mattina Ennio appena alzato cam-



minava per decine di minuti per fare sia esercizio fisico che immaginare nuovi suoni per ciò che in quei giorni doveva comporre. Stare con Ennio significava respirare un'umiltà direttamente proporzionale alla sua immensità di compositore, significava percorrere sentimenti che ti venivano estratti dentro di te e che a volte non immaginavi neppure di avere, significava affrontare ricchezza di pensieri e di infiniti dettagli emotivi, comportamentali e narrativi che la sua musica estraeva dal tuo film rendendoli concreti e vivi. Ennio ti faceva scoprire o ricordare ogni volta la complessità del vivere umano e lo faceva senza lezioni didascaliche, senza argomentazioni teoriche, ideologiche, religiose, politiche ecc. ecc., lo faceva semplicemente con le sue note e con la sua voce mentre le declamava, una voce infinitamente espressiva della quale a volte si vergognava dicendomi di non considerarla, di non filmarla, di non farla sentire in pubblico”.

Nel film Ennio dice che scrivere musica per il cinema è molto difficile poiché il tormento del compositore è di trovare la musica più giusta. Anche lei durante la presentazione del film “Ennio” al

cineforum parlò di lui usando l'espressione “sismografo dell'anima umana”. Può spiegarci meglio che cosa voleva comunicare con la sua musica e che cosa comunicava a lei personalmente?

“Come le dicevo Ennio aveva una qualità che non ho mai riscontrato negli altri compositori con i quali ho avuto a che fare. Ennio ti ascoltava attentamente quando gli raccontavi il film che dovevi realizzare, a volte leggeva la sceneggiatura e poi ti diceva ‘ti chiamo per farti sentire quel che ho fatto e mi dici se va bene’. Dopo pochi giorni mi chiamava per chiedermi di andare da lui ad ascoltare i ‘pezzi’ che aveva preparato, sempre premettendo che erano delle bozze, dei tentativi, nulla di definitivo. Si metteva al piano e certe volte mi spiegava con quali strumenti aveva immaginato di orchestrare quelle note. Io mi sedevo accanto a lui e quasi sempre lo filmavo. Lui mi guardava preoccupato che mi potessi distrarre e non ascoltassi ciò che aveva composto o che ascoltassi con poca attenzione. Lo tranquillizzavo immediatamente esprimendo quel che ne pensavo facendogli così capire che aveva colto nel segno. Ecco perché mi sono permesso di definire Ennio ‘un sismografo dell'animo

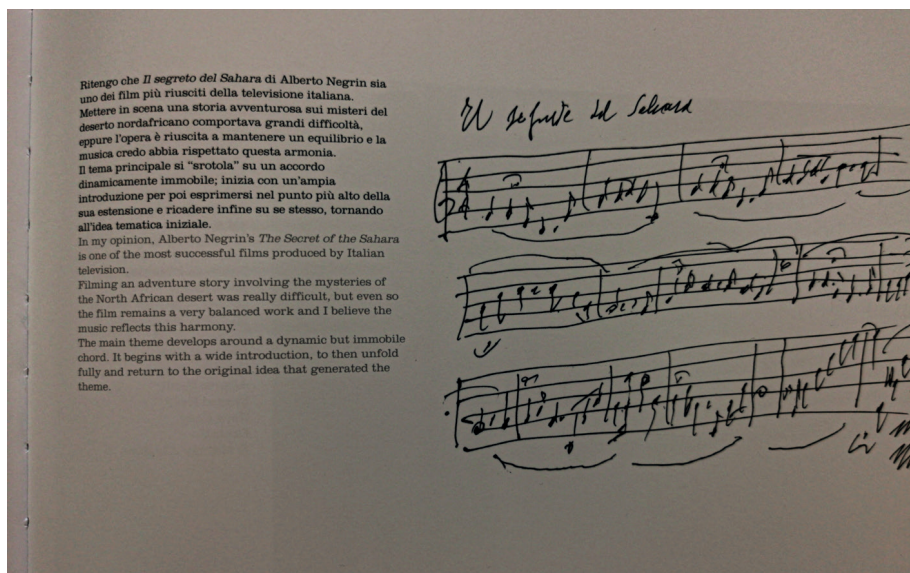
umano’. Lui captava immediatamente quel che una scena, un dialogo, un'immagine voleva comunicare. Aveva una straordinaria capacità di esprimere con la sua musica quel che gli attori o le sequenze da musicare dovevano trasmettere a coloro che avrebbero assistito al film”.

“Ennio” è considerato tuttora da molti un precursore, un genio, un maestro...lei stesso lo definì “patrimonio dell'umanità”. Potrebbe spiegarci meglio questa sua espressione e dirci chi era per lei l'uomo Ennio e come lo ricorderà?

“Molto spesso quando andavo a trovarlo anche semplicemente per fare due chiacchiere mi piaceva fargli sapere, sorridendo e scherzando, quel che pensavo di lui senza le solite frasi retoriche e piene di aggettivi del tipo ‘sei eccezionale, bravissimo, fantastico, la tua musica è magnifica ecc. ecc’... E lui mi guardava facendomi capire che ero divertente ma che stavo esagerando”.

Vorrebbe dire qualcosa in particolare ai nostri lettori?

“Solo una cosa che ritengo possa far capire che Ennio era immenso perché riusciva con la sua musica a dare ai film la gamba in più necessaria per renderli planetari. Diceva sempre che la musica era necessaria solo dove il film ne aveva bisogno. Molto spesso invece la musica viene utilizzata a tappeto considerandola un salvagente universale per avere successo. Ennio in questo era categorico e inflessibile: ‘la musica va messa solo dove è necessaria al racconto’. Per questo motivo Ennio ha sempre assistito personalmente al montaggio delle sue musiche”.



Tempo di lettura 4:50 minuti

Volere è potere? L'evanescenza del "per sempre"

di Mattia Molina

Qualche tempo fa, ascoltando la mia stazione radiofonica preferita, sono rimasto colpito dal dibattito intavolato dalla conduttrice, la questione era semplicemente la seguente: si dice, ormai, popolarmente che "volere è potere", siete d'accordo? Quali sono i pro e i contro di questa riflessione, di un tale stile di vita, di un simile *modus operandi*? Nel giro di pochi minuti le risposte da parte degli ascoltatori sono state diverse, alcune anche piuttosto accese e convinte della centralità della volontà nella realizzazione del nostro futuro; altre più moderate e ponderate. Ho ritenuto piuttosto interessanti, però, soprattutto due di queste risposte, opposte tra loro: nella prima, un ascoltatore affermava che tutto è possibile, tutto è realizzabile se una volontà decisa e ferrea lavora per raggiungere l'obiettivo preposto; noi siamo gli unici artefici del nostro destino, altrimenti sfavorevole. Nella seconda risposta invece, la stessa conduttrice, esprimeva il suo disaccordo partendo da una semplice considerazione: questa frase è falsa perché non prende in considerazione la presenza dell'altro. Tutto ciò che è altro da me, infatti (persone, eventi, oggetti), non è sotto il mio controllo e di questo ne facciamo quotidiana esperienza; nessuno può avere un figlio



senza il coinvolgimento, anche indiretto, di un altro, nessuno può arricchirsi senza economia, respirare senza alberi o parlare senza un ascoltatore; nessuno può sperare di dare un senso alla propria vita senza sapere che le cose che fa siano significanti per qualcuno. Questo è il motivo più immediato che già inizia a confutare l'idea che volere è potere; inoltre, proprio in quello spazio di complementarità, distinzione, separazione dall'altro da me, posso definire la mia identità, in parole semplici, posso sapere chi sono solo alla presenza dell'"altro" o ancora, l'io si dà solo distinguendosi da un *tu*. Prima di andare avanti nella nostra riflessione sarà sicuramente utile mettere a fuoco brevemente l'origine di questo detto: nono-

stante già in latino si affermasse *si vis, potes* (se vuoi, puoi) e concetti simili anche nell'antichità, sembra che questo detto arrivi a noi da un'opera italiana del 1869 di Michele Lessona sul modello di un libro inglese intitolato *self-help*, famoso per essere considerato la "bibbia del liberalismo vittoriano" e "manifesto" dell'autodeterminazione della propria vita. Tornando ad oggi però sembra abbastanza chiaro che questo motto non sia più tanto legato ad un certo pensiero illuminista o ad un'autoreferenzialità volta a superare le differenze tra classi, come nel passato, ma piuttosto a ciò che oggi il filosofo Byung-Chul Han chiama un "eccesso di positività; con un lume particolare acceso sulla società del nostro tempo esso

riesce a cogliere il vero dramma della contemporaneità: un mondo “malato”, non a causa di un eccesso di negatività, dato da qualcosa di estraneo a se, ritenuto dannoso e contro il quale si deve resistere (in questo senso è paradigmatica la modalità di reazione immunitaria del nostro corpo), ma a causa di un eccesso di positività, del posso tutto, voglio tutto, scelgo tutto, sono libero da tutto. Siamo passati dall’ “uomo che non deve chiedere

“L’incapacità di prendere in mano la propria esistenza con responsabilità, perseveranza e coerenza è, dunque, il segno lampante dell’uomo contemporaneo”

mai” del famoso spot del dopobarba Denim (1985), semplicemente forte, indipendente e post-modernista, all’uomo contemporaneo che per essere libero e felice deve sentire che nessuna possibilità di vita o di scelta gli sia preclusa. Il grande problema antropologico che dunque pone questa frase così banale, *volere è potere*, è che secondo quest’ottica nasce subdolanamente l’idea per cui noi *siamo* ciò che *facciamo*; ma, se davvero la volontà può portarmi a qualunque traguardo, qual è la reazione che si trova a vivere, chi ci crede davvero, davanti al muro esistenziale del fallimento? Se, infatti, posso tutto ciò che voglio, vuol dire che nel momento in cui fallisco nel tentativo di realizzarmi, o semplicemente di raggiungere un

obbiettivo, la colpa è soltanto mia e probabilmente non volevo davvero ciò che stavo cercando di raggiungere. Questo atteggiamento, che oscilla tra colpa e mancanza (di ciò che desidero) porta inevitabilmente al *Born-out*, oggi termine famosissimo. Viviamo in un momento storico pieno di persone letteralmente bruciate, collassate, depresse nel tentativo di superare sé stessi facendo di tutto, facendolo al massimo, con prestazioni perfettibili e mai perfette. È così che, come afferma, Byung-Chul: *autorealizzazione ed autodistruzione, qui, coincidono*. Nell’orizzonte di un uomo che rincorre sé stesso nel tentativo paradossale di superarsi, nel momento del bisogno non resta dunque altra via che cercare risposte in infiniti manuali di “auto-aiuto”, in varie pratiche di auto-coscienza e in un attivismo incessante, che continuano però a fuorviarci facendoci credere di non avere bisogno dell’altro per essere felici, per stare bene, per realizzarci. Non potendo prendere in considerazione tutte le implicazioni che si intravedono tra le righe di questo breve articolo vorrei soffermarmi, per concludere, su quella che però ritengo più importante: l’evanescenza del “per sempre”. In una società della prestazione, per usare ancora Byung-Chul Han, come quella in cui viviamo non c’è più spazio per la scelta del “per sempre”, di quegli obiettivi e di quei sogni che si rivestono, cioè, di un carattere durevole, di una necessità di sacrificio e dedizione che valorizzi non la performance ma il valore ontologico di ciò che ho scelto. Scegliere qualcosa che duri per sempre vuol dire necessariamente precludersi la possibilità di scegliere qualcos’altro; dare la

vita per qualcosa o per qualcuno fuori di se, nonostante il rischio di sbagliarsi e di perdere tutto è inconcepibile nel percorso di una società che si autorealizza, si auto-costruisce e si autoalimenta; così il “per sempre” diviene evanescente, si disperde, vaporizza, in un indefinito tentativo di accaparrarsi la felicità per merito della performatività. L’incapacità di prendere in mano la propria esistenza con responsabilità, perseveranza e coerenza è, dunque, il segno lampante dell’uomo contemporaneo che, convinto di poter trovare la felicità in un continuo susseguirsi di obiettivi progressivi, finisce per essere pieno di tutto e al tempo stesso stanco di tutto, saturo, nauseato da ciò che spasmodicamente ricerca: il benessere individuale. Se l’orizzonte temporale della nostra vita, dei nostri sogni, dei nostri progetti si “schiaccia”, si riduce all’immediato futuro del prossimo obiettivo da raggiungere in modo esclusivamente performativo anche la religione, la filosofia, la meditazione, l’amore stesso diventano pause, parentesi funzionali allo “star bene” per continuare poi la vita considerata “reale”: lavorare, produrre, provare, cercare nuovi stimoli, perdendo la loro peculiare apertura al trascendente, alla profondità della nostra interiorità. Il pericolo presentato sta dunque nel rischio di perdere non solo il senso della nostra esistenza, ma anche il desiderio di trovarlo e con questa perdita svuotare il nostro esserci. Il nostro esserci con l’altro.

Tempo di lettura 5 minuti

“Dialogo aperto tra Grafologia e Psicologia Due discipline a confronto” Convegno 13 Maggio 2023

di Serena Giacobone

Lo scorso 13 maggio si è tenuto il convegno “Dialogo aperto tra Grafologia e Psicologia” “Due discipline a confronto”, che ha voluto creare un ponte tra due mondi apparentemente lontani, ma di fatto più vicini di quanto si possa immaginare. Partendo dal presupposto che lo stesso Girolamo Moretti, padre della Grafologia italiana, abbia messo in luce l’interdisciplinarietà delle due materie si è innanzitutto sottolineato l’importanza di mettersi in ascolto e sospendere il giudizio al fine di poter cogliere i tanti punti di contatto tra esse. La rosa di specialisti che ha tenuto la conferenza era costituito da grafologi con formazione in psicologia e medi-

cina, grafologi “puri”, psicologi, medici e criminologi, così da avere più punti prospettive, esperienze e conclusioni da mettere a confronto. Dopo la consueta apertura dei lavori da parte del Preside, Raffaele Di Muro, Direttore della Scuola di Grafologia Seraphicum, l’intervento del Dott. Vincenzo Tarantino, dirigente medico, psicologo, grafologo giudiziario e criminologo, ha parlato dei “neuroni specchio” e della loro importanza nell’apprendimento. Facendo un interessante excursus sugli studi eseguiti a riguardo dalle neuroscienze, ha evidenziato come questi particolari neuroni rivestano un ruolo fondamentale nelle relazioni, consentendo all’osservatore di “rispecchiare” il comportamento del soggetto da cui stando imparando o con cui è in stretta relazione. Essi si attivano quando si compie un’azione, quando la si vede compiere e quando si pensa di compierla: ci donano, di fatto, la capacità innata di imitare gli altri, concorrendo a strutturare la nostra empatia perché fautori della nostra condizione di prevedere cosa potrebbe fare chi è davanti a noi. Ma che cos’è la scrittura se non una particolare modalità di comportamento? Dunque grazie alla connessione che i neuroni specchio ci danno con l’ambiente in cui siamo immersi, anche il no-

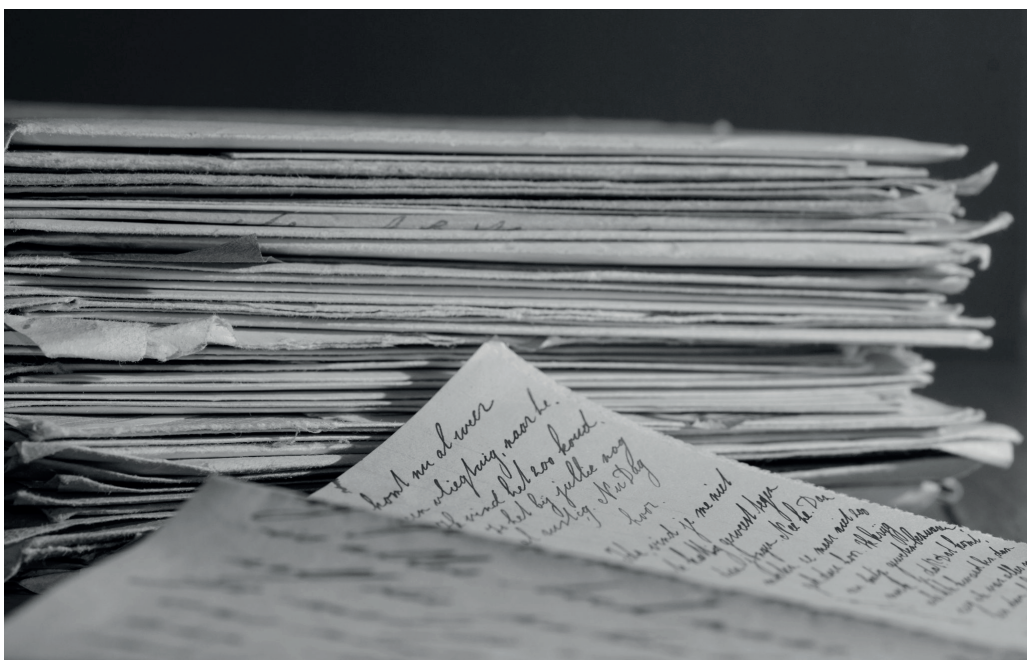
stro tracciato grafico, riflesso dei dinamismi interiori, risulta permeato dalla personale capacità e modalità di rapportarsi agli altri. A questo intervento si collega quello della Dott.ssa Chiara Mistrorigo, perito grafologo, che ha trattato l’empatia in relazione ai segni grafologici: quali di essi la rappresentano in un tracciato? Partendo dalla definizione etimologica della stessa, ha sviscerato le sue componenti, le diverse tipologie, i principali elementi costitutivi, nonché affinità e differenze che concetti universalmente riconosciuti possano avere, per poi restituire un’attenta analisi del corredo di segni grafologici che ne esprimono le varie sfaccettature. Interessante spunto di riflessione è stato constatare che, per quanto l’empatia sia qualcosa di innato, l’ambiente abbia un’azione importante nel favorirla, pertanto, la persona realmente empatica è colei che avrà imparato con l’esperienza a stare anche nella propria vulnerabilità, non respingendo le emozioni, così da poter entrare in risonanza con quelle altrui. Terzo ed ultimo intervento della prima parte della giornata è stato quello del Dott. Gianfranco Moccia, psicologo – psicoterapeuta, che ha trattato l’intelligenza emotiva. La mente si costruisce anche attraverso i nostri affetti, dunque per potersi

“La mente si costruisce anche attraverso i nostri affetti, dunque per potersi connettere agli altri è necessario che impari a differenziarsi”

connettere agli altri è necessario che impari a differenziarsi: è necessaria una “collaborazione” tra razionalità ed emotività che consente lo sviluppo di una propria individualità, sviluppando competenze socio-emotive. Tutto ciò rende possibile una coerenza nella manifestazione delle proprie emozioni e dunque una comunicazione chiara delle stesse. Grazie all’intelligenza emotiva, dunque, siamo in grado di avere autoconsapevolezza, autocontrollo, motivazione, essere empatici e sviluppare abilità sociali. La nostra capacità di percepire le emozioni, generarle e regolarle, dunque, rende possibile una crescita sana dal punto di vista emotivo ed intellettuale che si riversa inevitabilmente anche nelle grafie. A rafforzare la pregnanza dell’intervento, infatti, sono state mostrate tre differenti grafie femminili, relativamente alle quali è stato interessante riscontrare come le osservazioni dal punto di vista psicologico e grafologico, grazie alla collaborazione dei colleghi grafologi presenti, si siano trovate in sintonia, dando vita a quel dialogo tra le discipline fulcro dell’intero convegno. Ripresi i lavori dopo la pausa pranzo, il primo intervento è stato quello del Dott. Gino Saladini, medico legale e criminologo, che si è concentrato sulle famiglie criminali e le loro dinamiche, portando come esempio la criminalità organizzata calabrese, la ‘Ndrangheta. All’interno delle cosche la pedagogia nera, perpetrata sin dai primi anni di vita, assegna ruoli ben precisi ai componenti della famiglia, i quali ricevono un fortissimo imprinting, dato nello specifico dalle madri, deputate

all’educazione che li indirizzerà a vita. Le regole ferree, la ritualità, le punizioni in caso di mancata osservanza e la territorialità familiare che caratterizzano l’intero apparato criminale lo rendono altamente pericoloso. Il ruolo del silenzio nonché della violenza riveste un caposaldo cui tutti sono tenuti a rifarsi, in questo modo sin dalla giovane età gli uomini sperimentano la sofferenza e il peso legato al loro cognome: sono e saranno per sempre ‘ndranghetisti. Ma c’è chi decide comunque di provare a tagliare i legami, diventando collaboratore di giustizia, come i tre soggetti, due fratelli ed un cugino, di cui sono state portate ad esempio le grafie, analizzate dal Dott. Vincenzo Tarrantino. Quel che è risultato interessante è stato il riscontro non solo dei ruoli mente, gregario e programmatore assunti rispettivamente dai tre uomini, ma di come il secondogenito abbia subito – più o meno consapevolmente – l’influenza del fratello maggiore: le due grafie, infatti, sono molto simili e caratterizzate entrambi da forte aggressività. Il convegno è

proseguito con Dott.ssa Loredana Moretti, Pedagogista specializzata in Psicopatologia dell’apprendimento, grafologa, educatrice del Gesto Grafico, la cui relazione ha illustrato l’aggressività degli adolescenti, mettendo innanzitutto in risalto come attraverso le generazioni le sue manifestazioni siano le stesse, ma risultino differenti le motivazioni che la generano. C’è dunque da fare una premessa, ovvero che per poter gestire in maniera corretta le emozioni si debba essere in grado di riconoscerle. La rabbia, infatti, rappresenta una maschera che nasconde tanto altro: tristezza, frustrazione, necessità di difesa, vergogna, tristezza, senso di esclusione. In questo caso la grafologia può aiutare molto, in quanto in grado di cogliere quei segnali di allarme che, laddove sottoposti correttamente e in tempo ad uno specialista in campo psicologico, possono evitare la precipitazione di tanti eventi. La nostra società non solo è sorretta da ritmi convulsi, dalla distorsione nella comunicazione, dalla mancanza degli affetti e dei punti



fermi, di carenza e talvolta assenza di regole, ma anche da un preoccupante analfabetismo affettivo, concause che portano i ragazzi a trasgredire o peggio ancora all'autodistruzione. Grazie all'analisi del tracciato grafico si può dunque tentare di evitare che un'emozione repressa per troppo tempo, un malessere tenuto silente troppo a lungo si tramuti in un agito con conseguenze talvolta anche irrimediabili. La Dott.ssa Nadia Buonanno, consulente grafologa, psicologa, psicoterapeuta, si è invece occupata dell'applicazione di psicologia e grafologia in ambito familiare. L'obbiettivo della famiglia è quello di trovare un equilibrio tra appartenenza e separazione tramite la differenziazione del singolo, quindi promuovendo la crescita dei componenti che la costituiscono. Essendo essi in stretta relazione, l'approccio che la disciplina deve avere non può che essere di tipo sistemico - relazionale. È importante rendersi conto che al cambiamento di uno dei membri il resto del gruppo ne risente, costringendolo a rimodulare l'assetto. Tramite l'osservazione di vari tracciati grafici, quindi di specifici indici grafologici, si sono quindi sviscerate le dinamiche che portano (o non portano) alla sana autonomia dal nucleo di appartenenza. Tali studi sono utili anche per osservare le dinamiche di coppia, in cui due universi devono provare ad amalgamarsi in maniera costruttiva, affrontando comunque inevitabili crisi: anche

in questo caso, i profili grafologici dei componenti possono dire molto sulla loro compatibilità o incompatibilità, nonché sulla capacità di tramutare gli scontri in dialogo generativo. A conclusione del convegno, la Dott.ssa Iride Conficoni, consulente grafologa, ha mostrato quanto le scritture siano specchio delle relazioni familiari, sottolineando in primis che il prodotto grafico decifrato dal grafologo origini direttamente dal comportamento delle persone. Tramite il rilevamento dei segni, che traducono l'emozione che li ha partoriti, è quindi possibile ottenere una chiave di lettura delle personalità grafiche in relazione al nucleo familiare di appartenenza, la quale riveste un ruolo molto importante nel loro sviluppo. Grazie l'osservazione di molteplici grafie padre, madre, figlio a confronto si è visto come le relazioni plasmino gli adulti quali genitori e i giovani come figli, futuri adulti: la famiglia deve crescere insieme ed è fondamentale riuscire a trovare i punti di forza per poter smussare e talvolta eliminare le spigolosità che rendono difficoltoso il progredire insieme. È qui che emerge il valore pedagogico della grafologia che, laddove impiegata nei giusti tempi e nei corretti modi, rappresenta un valido supporto all'educazione nella famiglia, della famiglia ed alla famiglia. Possiamo dunque riepilogare l'intera giornata affermando che il lavoro alla base dell'interessante confronto tra Grafologia e Psicologia ponga

le basi per ulteriori momenti di studio sull'affascinante relazione che intercorre tra le due discipline, quali facce di una stessa medaglia.

Tempo di lettura 6:50 minuti

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA SAN BONAVENTURA
SCUOLA DI GRAFOLOGIA - SERAPHICUM

"DIALOGO APERTO TRA GRAFOLOGIA E PSICOLOGIA"

"DUE DISCIPLINE A CONFRONTO"

In presenza e online

13 Maggio 2023

Il convegno è rivolto a studiosi e a quanti desiderano conoscere la Grafologia

9:30	Iscrizione
10:00 - 10:15	<i>P. Raffaele Di Muro</i> : apertura lavori del Preside della Scuola di Grafologia.
10:15 - 11:00	<i>Vincenzo Tarantino</i> : che cosa sono i neuroni specchio.
11:00 - 11:45	<i>Chiara Mistrorigo</i> : empatia e grafologia. Esempi grafologici.
11:45 - 12:30	<i>Gianfranco Moccia</i> : che cosa è l'intelligenza Emotiva.
13:00 - 14:00	Pausa pranzo
14:00 - 14:45	<i>Loredana Moretti</i> : pianeta adolescenza: l'aggressività. Riflessioni grafologiche.
14:45 - 15:30	<i>Nadia Buonanno</i> : psicologia e grafologia applicata al nucleo familiare.
15:30 - 16:15	<i>Gino Saladini</i> : le famiglie criminali.
16:15 - 17:00	<i>Iride Conficoni</i> : la scrittura specchio delle relazioni familiari. Considerazioni grafologiche
17:00	<i>P. Raffaele Di Muro</i> : chiusura dei lavori e saluti finali.

INGRESSO LIBERO

Via del Serafico, 1 - 00142 Roma

Per info: segreteria@seraphicum.org
Tel: 06 515031
www.scuoladigrafologiaseraphicum.it



Giornata di Open Day per la Scuola di Grafologia

di Nadia Buonanno

Come ogni anno, la Scuola di Grafologia ha organizzato una giornata di open day, volta a presentare e promuovere i corsi e le attività inerenti l'istituto. Il 17 giugno presso i locali della Pontificia Facoltà Teologica San Bonaventura si è svolta una lezione di prova che ha avuto come obiettivo quello di approfondire la disciplina grafologica, attraverso la presentazione del programma del corso triennale e i diversi ambiti di applicazione di questa materia. Il preside Padre Raffaele Di Muro ha illustrato le diverse specializzazioni che si possono intraprendere dopo i due anni di formazione di base. Lo studente ha la facoltà dunque di scegliere tra diverse specializzazioni in cui applicare lo strumento grafologico: settore peritale, evolutivo, pastorale, orientamento. L'ambito peritale concerne una preparazione del grafologo in ambito giuridico-legale, attraverso l'acquisizione di tecniche e ore di laboratorio dove è possibile utilizzare una strumentazione all'avanguardia e svolgere un tirocinio adeguato, prima dell'esercizio della professione. Il settore evolutivo mira a formare il grafologo sull'aspetto evolutivo dell'individuo, a partire dai primi scarabocchi del bambino, al disegno infantile fino ad intercettare aspetti armonici e disarmonici nel nucleo familiare. La specializzazione in

grafologia pastorale, che attualmente risulta essere un unicum rispetto alle altre scuole di grafologia presenti, consente di fornire ai diversi operatori nel mondo pastorale un valido supporto per l'ascolto dei bisogni e delle richieste di aiuto, sia nel settore laico che religioso. La specializzazione in orientamento grafologico è infine rivolta a formare il consulente grafologo al fine di agevolare le persone che richiedono un'analisi grafologica per "orientarsi" nella loro vita, con scelte funzionali e consapevoli come la volontà di intraprendere un percorso di studi rispetto ad un altro; scegliere un determinato lavoro, oppure ricoprire un particolare ruolo in un luogo di lavoro o in equipe. Durante l'*open day*, sono stati introdotti alcuni professori facenti parte del corpo docente. La dr.ssa N. Buonanno e la ds.ssa C. Mistrorigo, rispettivamente responsabili del corso di Grafologia Generale e Tecnica e Metodologia, hanno presentato un intervento in tandem dove hanno sintetizzato il lavoro che si andrà a svolgere durante le loro ore, durante le quali si apprenderanno le basi teoriche della disciplina grafologica, grazie allo studio della semeiotica e come si applica tecnicamente questo strumento ai fini di un'analisi grafologica. Successivamente è stato introdotto il prof. V. Tarantino, Decano della Scuola di Grafologia,

**“L'ambito peritale
concerne una
preparazione del
grafologo in ambito
giuridico-legale”**

che ha presentato i collegamenti tra neuroscienze e scrittura. Infine il Preside ha presentato la prof.ssa L. Moretti, responsabile della specializzazione in età evolutiva, che ha trattato diversi casi tra grafologia e periodo infantile. La giornata di open day è stata accolta con grande entusiasmo e attenzione da parte dei numerosi uditori che erano presenti sia in modalità online che in presenza; a tal proposito sono state rivolte numerose domande e richieste di delucidazioni che hanno fatto emergere l'interesse riscontrato. L'augurio è che questa giornata possa essere servita a colmare le curiosità e le aspettative dei partecipanti, stimolando l'interesse e la motivazione ad intraprendere un percorso formativo che risulta essere avvolgente e appassionante non solo sul piano intellettuale ma soprattutto sul piano umano e introspettivo.

Tempo di lettura 2:30 minuti

**OPEN
DAY**

Il Testamento. 4° Seminario del C.I.g.ME.

di Armanna Verbari

Sabato 10 giugno u.s. si è svolto presso l'Auditorium della Facoltà Teologica "San Bonaventura" il quarto seminario del C.I.g.ME. (Centro Internazionale di Grafologia Medica) dal titolo "Il testamento. Aspetti tecnici, psicologici, neurologici, psichiatrici e grafopatologici". I relatori che si sono alternati hanno toccato praticamente tutti gli aspetti connessi a questo delicato momento della vita umana; sono intervenuti notai, magistrati, esperti della Polizia scientifica e dei RIS, neurologi, neuropsicologi, grafologi giudiziari, criminologi. I saluti iniziali, effettuati da Fra José Alberto Suárez, nelle veci di Padre Raffaele Di Muro, hanno evidenziato l'importanza della interdisciplinarietà e del dialogo tra esperti e

discipline differenti per giungere a risultati più completi. Francesco Petrera nel discorso di apertura ha riportato la sua personale esperienza di notaio nell'evidenziare quale impatto emotivo abbia il testamento sia su chi esprime le sue ultime volontà, sia su chi assiste la lettura del testamento, che spesso contiene anche contenuti morali e di sofferenza. Natale Fusaro ha evidenziato quanto sia importante la perizia grafopatologica, oltre a quella grafologica, perché solo nel testamento pubblico il notaio può interrompere la dettatura se rileva l'incapacità di chi testa, ma maggior parte dei testamenti sono olografi e se ne dà lettura solo successivamente alla dipartita di chi ha testato. Fabio Massimo Gallo ha illustrato il testamento nella giurisprudenza, eviden-

ziando, in sintesi, come le uniche cause di impugnabilità del testamento sono: l'incapacità a testare o la lesione delle quote di legittima. Non è possibile invece, e per ovvi motivi, contestare il contenuto del testamento. Sentenze della Corte d'Appello chiariscono che l'incapacità naturale non dev'essere necessariamente continuativa, ma deve esserci al momento della redazione del testamento e spetta a chi impugna il testamento dimostrare l'incapacità. Anna Giuffrida, notaio ha parlato della responsabilità del notaio nel testamento olografo e in quello pubblico, oltre a fare una panoramica completa sulla normativa di riferimento. Ha chiarito che l'aspetto più importante del testamento è la revocabilità e che le norme in materia di testamento sono a tutela

di chi testa e non degli eredi. Antonietta Lombardo e Marco Pagano della Polizia Scientifica hanno illustrato aspetti tecnici e metodologie dell'analisi dei documenti da parte degli esperti della Scientifica. A seguire Maurizio Balestrino, illustre neurologo, ha riportato vari studi che dimostravano le percentuali di errori nella scrittura di un testo. Le



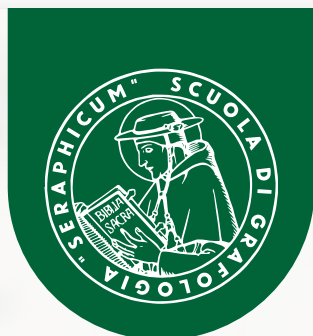
percentuali di errore nei soggetti sani sono circa il 2%, nei soggetti con Alzheimer lieve la percentuale di errore è circa del 28% e nei soggetti con Alzheimer grave la percentuale di errore sale al 83%. Pur se con lievi variazioni, le percentuali sono molto simili nei differenti studi illustrati. Stefano Zago, neuropsicologo, ha introdotto l'ipotesi di test ad hoc anche per la grafia per valutare le condizioni senili e degenerative, come il mini mental test. Citando un articolo del prof. Tarantino, afferma che ogni patologia degenerativa ha effetti sulla scrittura. Infine, si riferisce all'Indice di Balestrino o Indice della scrittura come ausilio per valutare le condizioni senili degenerative. Fabrizio Iecher, psichiatra, criminologo e medico legale ha illustrato un caso di circonvenzione di incapace, che rende nullo il testamento. Il soggetto aveva anni prima prodotto un testamento olografo lasciando tutti i suoi beni a un ente. Nel 2017 viene fatta la richiesta per un amministratore di sostegno perché il soggetto non era più in grado di intendere e di volere. 68 giorni dopo la richiesta dell'amministratore di sostegno viene redatto un testamento pubblico, in cui il soggetto lasciava tutti i suoi beni ad un nipote "poco raccomandabile". La dimostrazione dell'incapacità a testare è stata provata attraverso le cartelle cliniche e le testimonianze delle persone che lo circondavano in quel momento. Tommaso Schirinzi e Vincenzo Tarantino hanno parlato poi del testamento dei parkinsoniani. Il Parkinson è la seconda malattia degenerativa più comune dopo l'Alzheimer. La scrittura tende ad essere picco-

la, lenta, rigida e tremolante, può variare a seconda che sia subito dopo l'assunzione della terapia dopaminica o lontano dalla stessa. Edward Lockard sosteneva che le malattie che producono i tremori possono essere confuse con falsi perché ci sono riprese, ritocchi e tremolii della penna. Roberto Travaglini ha spiegato come il linguaggio che si usa per redigere testamento esprime il vissuto storico di chi narra. È un linguaggio narrativo che si pone tra passato e futuro pur esprimendo una volontà attuale. È un sé metastorico, il sé che cerca di andare oltre la propria storia. Vincenzo Tarantino a seguire, ha parlato del testamento di Gina Lollobrigida, della quale era consulente dal 2017, mostrando la scrittura di lei a 90 anni. Una scrittura vitale, che mostrava il suo lato artistico, il suo carattere generoso, a tratti riservato, un animo delicato, sensibile, curioso e nella quale era difficile trovare tratti di decadimento cognitivo, anzi nella quale si rinveniva fiducia per il futuro e progettualità. Lidia Fogarolo ha illustrato alcuni casi di circonvenzione di anziani incapaci per fargli redigere testamenti olografi, argomento purtroppo molto tristemente attuale. Vincenzo Tarantino e Fabio Colaiuda hanno poi trattato dei testamenti contestati per cause di "follia", partendo dagli scritti di Henri Lengrand Du Saulle e arrivando a mostrare varie grafie di anziani, suicidi, afasici, depressi, mitomani, oppressi da manie di persecuzione, dementi e affetti da paralisi. Marisa Aloia ha analizzato gli aspetti psicologici intimi del testamento, affermando che il testamento a livello psicologico aiuta a disporre le ultime

“Sentenze della Corte d'Appello chiariscono che l'incapacità naturale non dev'essere necessariamente continuativa”

volontà, ma anche a dare l'idea di una continuità post mortem, a proteggere i familiari più deboli, ad avere una rivalsa, a denunciare, a confessare. Antonio Marras e Gaia Marruncheddu hanno insistito sull'importanza di limitare al massimo l'opinabile e l'empirico, utilizzando una terminologia tecnica appropriata e condivisa. Gino Saladini ci ha fatto sorridere e riflettere riportando alcune disposizioni testamentarie decisamente stravaganti, come quella dell'inventore delle patatine Pringles, che si è voluto far seppellire in un tubo gigante delle patatine. Ed affermando che le disposizioni testamentarie possono a volte essere una sorta di vendetta a danno di chi rimane in vita. In chiusura, Carla Di Carlo ha precisato che anche il linguaggio utilizzato per redigere il testamento può chiarire se si tratti veramente della persona interessata o di altri, riportando alcuni esempi di frasi o locuzioni che facevano intendere la falsità delle disposizioni. Considerando l'interesse del convegno, aspettiamo con impazienza il prossimo che si svolgerà dicembre.

Tempo di lettura 4:60 minuti



SCUOLA DI GRAFOLOGIA

ACCREDITATA DALL' ASSOCIAZIONE GRAFOLOGICA ITALIANA (A.G.I.)

Anno 2023 - 2024

"La grafologia rileva la grafica psicofisica con le componenti intellettive,
le tendenze temperamentali, le attitudini professionali..."

(p. Lamberto Torbidoni)

Il corso si sviluppa in tre anni con lezioni a cadenza settimanale
dal 22 Settembre 2023 al 22 Giugno 2024 ogni venerdì dalle 15:00 alle 19:00.

Il corso è in presenza e on line *(su piattaforma con docenti in presenza.)*

Al terzo anno si potrà scegliere tra le seguenti specializzazioni:

- **GRAFOLOGIA PERITALE - GIUDIZIARIA;**
- **GRAFOLOGIA DELL'ETÀ EVOLUTIVA;**
- **GRAFOLOGIA PASTORALE;**
- **GRAFOLOGIA DELL'ORIENTAMENTO PROFESSIONALE E DELLE RISORSE UMANE.**

Alla fine del percorso, previo elaborato scritto, sarà rilasciato allo studente un diploma
di studi triennale abilitativo.

Saranno di complemento una serie di seminari, laboratori convegni e workshop tematici.

**PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA
SAN BONAVENTURA - SERAPHICUM**

Via del Serafico, 1 - 00142 Roma - 06 515031
www.scuoladigrafologiaseraphicum.it
grafologia@seraphicum.org



**INIZIO DEL CORSO
4 Ottobre 2023**

TEOLOGIA
CORSO DI FORMAZIONE TEOLOGICA on line

L'arte dell'annuncio

dal 29 febbraio 2024



SULLE TRACCE DI **FRANCESCO E CHIARA**

corso di francescanesimo on line

Info

Direttore responsabile:

Raffaele Di Muro

Direttore editoriale:

Alfonso D'Alessio

Direzione e Redazione:

**Daniela Del Gaudio, Marie Christine Jeannenot, Vincenza Spiridione, Nadia Buonanno,
Serena Giacobone, Felice Di Maiolo, Giacomo Caccavale**

Sede:

**c/o Pontificia Facoltà Teologica "San Bonaventura" Seraphicum
Via del Serafico, 1 – 00142 Roma
segreteria@seraphicum.org - <https://www.seraphicum.org>
06 51503206**

Registrazione Tribunale di Roma:

n. 219 del 07/12/2016

Finita di impaginare:

Luglio 2023

Grafica:

www.copyando.com

SEGUICI SU



Seraphicum Roma



Seraphicum Roma



@Seraphicum